



NAPOLI RENAISSANCE

NEL RIONE SANITÀ «SODOMA» PRENDE IN GIRO I BOSS, APRE UN TEATRO IN UNA CHIESA SCONSACRATA, BEETHOVEN BATTE I NEOMELODICI E SI SOGNA UN BEAUBOURG PARTENOPEO

REPORTAGE

Nei bassifondi dickensiani, pullula una città «al quadrato»

di ANGELO MASTRANDREA
NAPOLI

●●● Il modo più semplice per scendere alla Sanità è prendere l'ascensore. Dal ponte fatto costruire da Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat agli inizi dell'800 per consentire ai regnanti francesi di raggiungere la reggia di Capodimonte senza ritrovarsi assediato dal popolino lazzaro, oggi intitolato alla partigiana Maddalena Cerasuolo che durante le Quattro giornate di Napoli riuscì a impedire che i nazisti lo

facessero saltare, si gode una vista invidiabile sui palazzi seicenteschi in decadenza e sulla cupola maiolicata in ceramica giallo-verde di Vietri della chiesa consacrata a Santa Maria della Sanità ma da tutti attribuita al «monacone» San Vincenzo Ferrer, santo d'importazione spagnola. È l'unico caso al mondo in cui la metafora dell'ascensore sociale si materializza nella sua fisicità: dai piani alti dove la classe media napoletana si estranea dalla plebe si scende nelle sue viscere, ribollenti di vita come in un

qualsiasi organismo umano. Proseguendo la discesa agli inferi, la luce lascia il posto al buio e il rumore al silenzio. Gli abitanti della Sanità sono seduti su un antico cimitero di anime sante e vittime di peste o carestie, come in quel quartiere poverissimo del Cairo in cui la morte serve a dar rifugio alla vita.

RITMI



L'autore di «Una zebra a pois» e «Vecchia America» aveva un inimitabile approccio al jazz. Passò in secondo piano rispetto ai successi pop

di MARIA GIOVANNA BARLETTA

«Lelio Luttazzi nasce jazzista, nell'orchestra flussica a far suonare gli archi come fossero ottardi». In questo modo viene ricordato l'approccio compositivo dell'icona Luttazzi da uno dei padri della diffusione della jazz in Italia, Adriano Mazonetti, a tre anni dalla sua scomparsa durante una tavola rotonda intitolata «Lelio Luttazzi, il giovanotto-matto» presso il Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali, dei Beni culturali e del territorio dell'Università degli studi di Roma. Il musicologo Vincenzo Caporletti, presente all'evento, ha invece evidenziato nella sua analisi relativa al brano *Allons* gli aspetti compositivi e quindi l'aspetto audiotattile della composizione, concludendo che in questo brano «Lelio Luttazzi è il pianista d'oca. Ha una concezione musicale finalizzata al gruppo e allo swing, mentre la concezione rimica si snodava soprattutto nell'utilizzo di suoni acuti e gravi che Luttazzi rubava con il corpo in polimitria».

Il Luttazzi che pochi conoscono, quindi, affondava le proprie radici musicali nel plianismo di Jerry Roll Morton, Erroll Garner e nella scuola swing di Duke Ellington componendo in silenzio e non cercando il successo commerciale. Eppure Lelio Luttazzi non avrebbe mai immaginato di divenire quello che sarebbe diventato, di essere un punto di riferimento che avrebbe potuto continuare a godere del suo successo, concetto più volte ribadito negli interventi storico-critici di Gianni Borgna,

INCONTRI ■ UNA TAVOLA ROTONDA A TRE ANNI DALLA SCOMPARSA

Il giovanotto del jazz. Ripensando a Lelio Luttazzi

sociologo della musica, Giorgio Calabrese, autore radiotelevisivo (anche paroliere nel programma *Il paroliere, questo sconosciuto*, 1962), Donatella Luttazzi, figlia di Lelio, compositrice e cantante, Carlo Fosso conduttore radiofonico, storico della musica e Fabrizio Zappa, musicista e giornalista del



Messaggero, presenti alla conferenza. Luttazzi, innovatore lo è sempre stato, come dimenticare l'urlo-shiit parade-col quale presentò e commentò per dieci anni - dal 1967 al 1970 - sul secondo canale radiofonico la classifica dei dischi più venduti, format importati dagli Stati Uniti. Senza ombra di dubbio è stata questa la sua declinazione più popolare.

L'aspetto dell'approccio compositivo di Lelio Luttazzi, invece, è stato meno conosciuto; questi è quello un compositore di genere. Il suo jazz era no swing ed il disaland, il ragtime, ossia quella produzione che aveva assorbito negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Fortemente legato all'esperienza jazzistica dei suoi contemporanei (Gorni Kramer ad esempio, dal quale apprese molto sulla scrittura jazzistica assertiva, alla canzone), i suoi composizioni e i singoli furono tutti e soprattutto legati dalla lezione delle canzoni italiane in stile Usa, ossia da Pippo Barzizza. Altra fonte di cultura

furono i V Disc, dischi che i solisti americani introdussero durante la liberazione, dai quali attinsero oltre a Luttazzi, anche Franco Cerri, Armando Trovatioli, Gianpiero Boneschi, per citarne alcuni. Lelio Luttazzi amava sopra ogni cosa il genere in stile New Orleans, il grandissimo Louis Armstrong e i compositori Usa da George Gershwin a Cole Porter e Jerome Kern. Anche i musical statunitensi lo affascinavano, approccio stilistico che si ricomincia in numerose sue canzoni (quasi seicento). Nella vasta e magistrale produzione di Luttazzi moltissime

PEARL JAM IN MOSTRA

di GIANLUCA DIANA

Una sana e onesta storia rock'n'roll. È quella che vede protagonisti i Pearl Jam in *Five Horizons*, la prima retrospettiva fotografica autorizzata della band di Seattle. La mostra che ha aperto i battenti lo scorso 13 giugno, sarà visibile in anteprima mondiale



presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma fino al prossimo 30 luglio 2013. Settantatré scatti attraverso i quali quattordici fotografi, raccontano più o meno consapevolmente la storia degli ingenui ex *Moskies* *Blaylock* degli esordi, che mutando se stessi divennero la più affermata rock band planetaria. L'estetica grunge dell'epoca si diradò lentamente lungo tutto il percorso, lasciando piano piano il

passo a un gruppo adulto e consapevole tanto del proprio valore, che della gestione del palco. Il risultato appare soddisfacente, sia quando ci si sofferma sullo scatto della leggendaria copertina di Ten, piuttosto che su un Eddie Vedder (foto) che di prova di un attesismo degno degli anni migliori nell'ultimo tour argentino di aprile. Ed esattamente come in *PJ 20*



incisi on insieme a Mina nei famosissimi duetti di Studio Uno.

In ultimo come non ricordare la produzione legata al pop che ebbe inizio con *Una zebra a pois*, grande successo commerciale alla quale seguivano ad esempio i brani *Sono tanto pigro*, *Lottissima*, *Il male oscuro*, *Souvenir d'Italie*, composizioni incise non soltanto dall'autore, ma anche da Mina, Teddy Reno e l'orchestra Marzulli. Non bisogna dimenticare che Lelio Luttazzi formò gran parte della sua dialettica compositiva con il teatro di rivista (a partire dagli anni Cinquanta),

raggi ungen do risultati importanti e di notevole spessore. Adriano Mazziotti, che ebbe l'occasione di presentare l'ultimo concerto di Luttazzi a Trieste lo ricorda in questo modo: «Lelo ha scritto antissime canzoni, è stato uno dei grandi dello spettacolo del secolo scorso, non solo un musicista, un autore, ma un grande uomo».

